

**25 settembre 2015, Chiesa Cattedrale di Aversa**

**Apertura Anno Pastorale 2015-2016**

**"Gesù Cristo... volto della misericordia del Padre"**

**Convegno Introduttivo**

**"Umanesimo cristiano: una comunità in continua conversione"**

**Intervento della Prof.ssa Pina De Simone**

**"Il tessuto delle relazioni" (il senso della comunità e dei ritmi del tempo)**

In questo camminare insieme come popolo di Dio e come Chiesa che opera nella terra campana, la nostra delegazione è stata chiamata a promuovere un'adeguata preparazione nelle chiese della nostra regione in vista del convegno di Firenze.

Abbiamo voluto proporre alle diocesi campane alcune focalizzazioni che, leggendo in maniera trasversale la *Traccia*, potessero aiutarci a dare una risposta agli interrogativi di fondo di questo percorso verso Firenze.

Quando parliamo del nuovo umanesimo in Cristo Gesù, cosa intendiamo? Qual è il senso dell'umano che viene dalla fede cristiana? Questa è la domanda che attraverserà quest'anno pastorale, retto dal filo della Misericordia, mettendo insieme tutto quanto si sperimenta già nella vostra chiesa diocesana.

Come ci è stato chiesto da Mons. Spinillo, vorrei provare a riproporvi quanto emerso dall'ascolto delle esperienze delle diocesi della Campania relativamente al tema delle relazioni.

La prima cosa da sottolineare riguarda il "camminare insieme" che è lo stile proprio della Chiesa, lo stile della sinodalità. Anche il Papa insiste molto sulla necessità di ritrovare la capacità di camminare insieme, di sentirsi popolo coinvolto in un cammino comune.

Ma il senso profondo di questo camminare insieme richiede una conversione pastorale che prima di tutto è conversione dello sguardo: cambiando il nostro sguardo, sapremo riconoscere la presenza del Signore dentro la vita di ogni giorno, nella concretezza della nostra storia, nei luoghi e nella terra in cui viviamo. Questo significa saper scoprire il primato della vita, una vita abitata dalla grazia del Signore.

Ecco perché la dimensione fondamentale alla quale siamo chiamati, anche dall'Anno Santo della Misericordia, è quella dell'ascolto: soltanto educandoci all'ascolto potremo scoprire la presenza del Signore nel tessuto vivo delle nostre chiese locali.

Il Papa, nella Bolla di Indizione dell'Anno Santo della Misericordia, afferma che la Misericordia non è soltanto nel non giudicare, ma soprattutto nella capacità di vedere il bene: per questo siamo chiamati a cambiare lo sguardo, per saper riconoscere il bene che viene da Dio.

Allora se guardiamo alla nostra terra, possiamo vedere come sia stata attraversata da grandi processi di trasformazione che però fanno anche emergere valori che permangono, resistono, fanno emergere istanze che dobbiamo imparare ad ascoltare e a raccogliere.

C'è sicuramente il problema della disoccupazione, della precarietà, dell'illegalità, dello scempio ambientale. Ci sono dei ritmi di vita incalzanti che rischiano di condizionarci.

Ma accanto e dentro a tutto questo ci sono anche tanti segni di bene. Ad esempio, c'è il senso del valore sociale della famiglia che permane nella nostra terra, così come c'è ancora il senso delle relazioni, un valore spontaneo, intenso. Abbiamo un forte senso delle relazioni e dobbiamo ripartire da qui. Inoltre c'è una crescente attenzione al territorio, alle sue questioni ma anche alle sue risorse che vanno valorizzate.

Queste esperienze di bene, che vanno riconosciute e sottolineate, fanno emergere il desiderio di infinito che ci portiamo nel cuore: un'ansia di trasfigurazione che attraversa la vita di questa terra. È il desiderio della giustizia, della bellezza e del bene, il desiderio che tutto questo diventi realtà e si traduca nella concretezza di situazioni, esperienze e iniziative. Sto parlando di cose concrete a cui ciascuno di noi può dare una corrispondenza precisa.

Possiamo dire allora che la Chiesa in questa terra è stata e continua ad essere un patrimonio di fede e di storia condivisa, un patrimonio di cui occorre fare memoria e che bisogna valorizzare. Pensiamo soltanto all'arte sacra e all'architettura, ma anche a tante altre manifestazioni di bene: poco fa abbiamo visto il riferimento alla Festa dei Popoli, all'accoglienza degli immigrati, storia di integrazione e relazione.

C'è in questa terra una fede forte, feconda, che continua ad essere fermento, come possiamo cogliere in riferimento ai luoghi della fede vissuta, celebrata e annunciata.

Le parrocchie, ad esempio, continuano ad essere un punto di riferimento di vitale importanza, luoghi nei quali ci si ritrova per avere fiducia, speranza, luoghi nei quali si tessono relazioni che danno forma e senso alla vita.

Cosa possiamo dire rispetto al futuro? Le prospettive sono quelle di una Chiesa che continui ad essere fermento di comunione e di speranza. Come Chiesa dobbiamo essere sul territorio come "artigiani di comunione", perché la comunione si costruisce giorno dopo giorno, con fatica e pazienza, con senso di speranza, un impegno necessario per essere lievito come comunità ecclesiale. Questo significa tessere legami di vita buona sul territorio a partire dalla costruzione di una comunione ecclesiale, di cui c'è grande bisogno.

Può essere estremamente efficace la presenza di una Chiesa che sa vivere la comunione, che si sforza di dialogare con tutte le forze del territorio. Una Chiesa che rimette al centro la famiglia, che sposta il baricentro, è capace di aprirsi e dare voce e corpo a quell'ansia di trasfigurazione presente nella vita e nel cuore degli uomini.

Si tratta quindi di continuare ad essere, attraverso la costruzione paziente e lungimirante della comunione (a tutti i livelli, ma soprattutto all'interno della comunità ecclesiale), lievito di autentica umanità nella nostra terra.